

Intervento On. Susanna Cenni

Anche in questi giorni i media discutono e rappresentano casi di violenza sulle donne, come il presunto stupro di gruppo avvenuto nella villa sarda di Grillo, o il quasi certo femminicidio di Saman Abbas. Ma la violenza sulle donne, è bene non dimenticarlo, non è mai un fatto che riguarda luoghi e contesti "altri", diversi o lontani. La violenza sulle donne esiste nel nostro quotidiano e ci riguarda tutti. Riguarda le donne che la subiscono; nei luoghi della vita quotidiana, sul lavoro, in contesti del tempo libero, amicali, per strada, ma nella maggior parte dei casi in contesti "domestici", in casa, dove in teoria dovrebbe esserci sicurezza, ad opera di mariti, padri o parenti. Riguarda soprattutto gli uomini perché sono loro i protagonisti, quando, non accettando l'autonomia femminile, rifiutano un principio fondamentale: il corpo delle donne è inviolabile e non è nella disponibilità altrui. Riguarda tutti e tutte noi, il pregiudizio, la cultura dominante, le strutture di supporto, la preparazione dei servizi, delle forze dell'ordine, la giustizia.

E riguarda purtroppo anche la nostra terra, i nostri paesi e le nostre città.

La storia che arriva in queste ore da Siena ci racconta di una festa, un ritrovo tra amici, un luogo "normale" dove una giovane donna sarebbe stata abusata. A lei deve andare tutta la nostra vicinanza, il nostro appoggio e la solidarietà totale, perché sappiamo che denunciare non è mai una cosa semplice, che ci vuole tanta forza. La sua denuncia è un atto coraggioso, fondamentale per la sua dignità e per le tante donne che per mille ragioni non hanno trovato il coraggio di varcare quella soglia e sono restate spesso nel silenzio.

Quella forza va sostenuta, anche rispettando la giusta e necessaria riservatezza: è importante che questa giovane vittima senta, attorno, il grande sostegno delle donne e di un'intera comunità. Per quanto riguarda i presunti responsabili, abbiamo le leggi e gli strumenti adeguati: la giustizia farà il suo corso.

Ma non è di questo che voglio dire, perché il tema non sono i processi. Quello non basta. C'è ancora tanto da fare per ferma-

re questa violenza sul nascere: c'è una cultura profonda da cambiare e devono cambiare soprattutto gli uomini; deve essere sradicato quell'approccio dominante, quella cultura patriarcale ancora troppo forte, quell'idea che il corpo delle donne possa essere usato, posseduto, controllato. Non può essere così e non ci sono attenuanti possibili. Il corpo delle donne semplicemente non si tocca. È anche questo che la tanto vituperata educazione di genere prova ad insegnare ai bambini che diventeranno gli uomini di domani. E noi in quei bambini, in quei ragazzini dobbiamo investire per fermare tutto questo, per rendere le bambine di oggi le donne libere di domani.